

CONTRIBUTO PER UNA NUOVA CULTURA ARCHITETTONICA

Nel rinnovato clima dell'attuale vita italiana, l'architettura duramente provata dalle difficoltà del secolo costituisce nondimeno uno dei motivi dominanti che determinano le ragioni di una nuova cultura. Le facoltà creative dell'architetto novatore sono chiamate quotidianamente ad eludere i dubbi del momento presente, dell'eroica realtà di quaggiù, a fornire i dati correttori per l'aggiornamento e l'affermazione di un'arte nazionale, senza per questo ch'egli sia indotto a condividere le congetture di una accademia moderna. Si direbbe persino che da un'esposizione di ordine generale in merito alla dottrina razionale, si attende da lui la impostazione del problema generico degli elementi standardizzati dell'arte nuova, per illuminare nella forma migliore i concetti attuali atti a consolidare le direzioni di una civiltà latina alla quale lavorano — in tutti i campi dell'attività intellettuale — i giovani della generazione fascista. Drammatico, altissimo compito, unico che ritengo possa portare qualche contributo effettivo alla soluzione pratica dell'argomento.

A nulla credo sia più doverosa e necessaria la cooperazione di tutte le forze giovani operanti in Italia, quanto al problema della unificazione. Una unificazione spirituale delle varie tendenze filosofiche, delle varie arti, delle varie tecniche, implica però una perfezione

stifica pienamente la tendenza razionalista. Perciò, il desiderio di raggiungere una realtà architettonica non teme nessuna conseguenza sia d'ordine meccanico che sociale e traspone le umili cose di tutti i giorni — alla scala dell'uomo — in necessarie forme più pure di quanto lo consentiva il sistema tradizionale. E se per l'evoluzione della nuova architettura nulla è più funesto dell'interpretazione della novità nella sola sua apparenza esteriore, è perché soltanto dall'utile si arriva al bello attraverso la funzione cui è destinata l'architettura.

Dall'urto permanente delle realtà di ciascun giorno coi quadri che a loro non convenivano più e dall'incrollabile attività degli strumenti che animavano il genio dell'uomo incapace di dominarli e di asservirli è nata la crisi dello spirito, l'inquietudine contemporanea, la rivolta delle macchine. Eppur da questo circolo vizioso è scaturita più forte che mai l'architettura funzionale la quale sta prospettando gli elementi lirici della costruzione, liberando le nostre personalità coi mezzi della tecnica. Ed ora che lo standard è il regolatore dell'ossatura statica ed il bello e l'utile non più in opposizione nella tendenza moderna, l'architettura funzionale non diventa necessariamente una grammatica per edificare secondo le norme dell'igiene e del confort, ma un'arte magistra-

tura in specie un profondissimo significato ed investe tutta una serie di fatti dai quali è lecito trarre i più lieti auspici, i primi benefici effetti si troveranno permeati da quel dinamismo di spirito latino che è pienamente confacente coll'atmosfera tipica rivelata dal fascismo.

Se i sintomi del disorientamento intellettuale sono ancora chiari, anche per il contrasto di dottrina ai principi dell'ordine estetico, tuttavia dalla concatenazione del fattore politico, economico, artistico e sociale, si può prevedere con precisione quale sarà la missione e l'influenza dell'architetto novatore nella coordinazione e l'ordinamento della città italiana. Posizione di rispetto e di considerazione cui ha il diritto quale rappresentante di un complesso di forze costituenti parte della civiltà. Se ne determina dunque un valore propulsivo che sta a dimostrare come l'architettura funzionale si innesti in tutto lo sviluppo civile e trovi in esso e nella nuova cultura le sue ragioni prime.

PREFERENZE ELETTIVE

Il clima dell'architettura italiana d'oggi si rivela abbastanza chiaramente nelle realizzazioni e nelle rassegne fotografiche della Quinta Triennale.

I giudizi furono improntati ad eccessi di entusiasmo o di dubbio, ma stanno ferme queste constatazioni, che vi lavorarono con fede e con passione i migliori esponenti del gusto e della tecnica attualmente operanti nella nazione e che, se non si delineò ancora una direttrice luminosamente italiana, non è questione di scarsa volontà, ma di incompleto rinvenimento delle preferenze elettive proprie al nostro spirito.

Consonanza di intenti e di gusto che solo il tempo può maturare, sugli indirizzi ispirati di qualche grande artista mediterraneo che aspettiamo con impaziente trepidanza e che auspichiamo elettissimo.

Per ora non c'è o non si mostra. Non è il caso di tentare una scala dei valori: anche i saggi più forti e raffinati sono troppo schiavi di indirizzi noti preesistenti perché si possa parlare di personalità ruove indiscutibili e italiane.

Non è però azzardato uno studio sull'orientamento di queste realizzazioni e documenti, anche se le prime, di carattere effimero, vadano intese con comprensione delle inevitabili precarietà di mezzi e di tempo proprie di tutte le manifestazioni di questa natura, ed anche se i secondi debbano essere integrati con l'immaginazione di tutti quegli elementi che la fotografia non può rendere.

Masse prevalentemente rettilinee, equilibrate, con ariose composizioni di loggiati, portici, terrazzi e pergole. La linea retta domina con semplicità non rigida, obbedendo alle stesse chiare impostazioni delle umili case di Torre Annunziata e di Capri, delle cattedrali e torri romaniche, delle basiliche e delle terme romane. Si rifugge dalle dure esasperazioni di molti esempi tedeschi (ricordare per esempio le lunghissime, implacabili balconate degli architetti Hahn e Schruder nel palazzo per uffici di Kiel), ci si astiene dai compiacimenti di plastica meccanica (ripensare per esempio, all'osservatorio di Einstein), ci si guarda dagli ammazza-menti e frammentarismi cari all'architettura francese dei Mallet Stevens e dei Sauvage.

I migliori dei nostri si ricollegano piuttosto alle serene composizioni architettoniche di Masaccio o di Piero della Francesca.

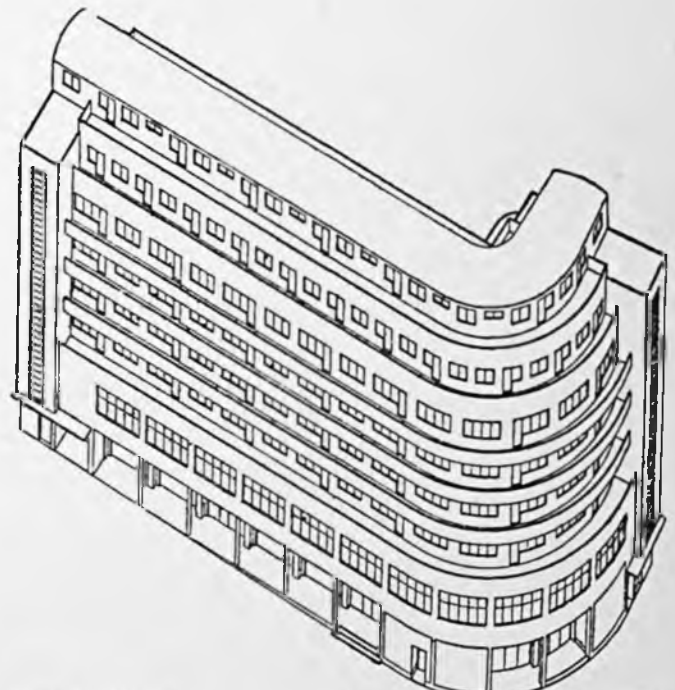
Le aperture sono ridotte a proporzioni limitate, come l'abbondanza di sole e di luce ne consiglia, senza concedere alle vetrate le grandiosità per noi superflue e dannose delle ville di un Mies Van de Rohe, dei magazzini di Erich Mendelsohn, delle case di un Richard Neutra.

Per comune elezione gli intonaci ed i rivestimenti lapidei sono chiari e vivaci, come il cielo e la natura di intorno, con moderate applicazioni di quel cotto a gran fuoco che domina al Nord nei plumbei colossi di Berlino (Siemensstadt), di Amburgo (Sprinkenhof, Ballinghaus), di Rotterdam (officine Van Nelle)

Le mie ricerche attuali sono quindi tutte intese a stabilire un ordine architettonico del neoplasticismo e del dinamismo plastico, e a trovare le possibilità pratiche di una architettura funzionale non più solamente meccanica, ma soprattutto dinamica, ossia anche in moto regolato, considerando che l'armonia assoluta (che è il vertice dell'intelligenza) esiste soltanto nelle opere cerebrali create dall'uomo non secondo le immagini della natura ma secondo le leggi del lirismo moderno. Per altro, il mio contributo personale per influire a traverso le mie idee e le mie opere nella vita, sarà quello di convogliare l'opinione pubblica sul fatto che una Nazione come la nostra che abbia una vita indipendente e completa ha il diritto ed il sacrosanto dovere di pretendere ad una nuova architettura, indipendente essa pure dal passato, e che rispecchi pienamente lo sviluppo di una vitalità originale, parallela a quella della Nazione.

ARCH. ALBERTO SARTORIS

Granda modernità si riscontra nei nuovi edifici pubblici. La nuova stazione di Firenze, alcune costruzioni aeronautiche, il Calambrone, palazzi della posta, casa del Balilla, ecc., sono segni di uno spirito altamente oculista della rinnovata esigenze. Gli edifici pubblici sono voluti con veloce energia dal Governo Fascista che primo nel mondo si preoccupa di dare sede degna a tutti gli organi della vita statale e pubblica fino a ieri provvisori o inadatti. Gli edifici pubblici del Governo Fascista sono, nella città ripartite a più moderna concezione urbanistica, i simboli dello Stato e sono quelli che più devono esprimere il nostro clima estetico.



ARCH. A. SARTORIS

PROGETTO DI COSTRUZIONE A VEVEY

o di Hilversum (scuole, cimiteri, palazzi pubblici di Dudok).

Ne fa eccezione proprio il Palazzo dell'Arte, caratteristico al gusto di Giovanni Muzio (Università Cattolica), indubbiamente melanconico in quel gran verde del Parco.

E' ben vero che la tradizione ci può far ricordare le belle strutture di mattone del medio evo e magari dell'Impero di Roma, ma quello è altro linguaggio, con materiale più caldo e meno meccanicamente rifilato e brillante: muri eloquenti come parlate umane e non inflessibili come pagine di numeri o lastre di metallo.

Appare da questa rassegna come non si giunga mai, in nessun caso, agli estremi schematici e nudissimi di Le Corbusier, di Marchelias, di Uno Ahrén (Svezia) con le grandi pareti cieche e le grandi pareti di vetro, con le moli pesanti sulle esili calafitte, con le lunghissime pensiline rigide gettate nel vuoto. E questo sia detto a titolo di confronto e non di denigrazione di un'arte che reputiamo altissima.

Nè mai si arrechiano le intemperanze di qualche corrente dell'architettura russa (pensare al circolo operaio di Melnikoff a Mosca), frutto di estri cerebrali e smodati, se pure capaci di seri sviluppi.

Cade qui a proposito il considerare uno dei lati più caratteristici del gusto che si rivela in noi, quello che ha acceso tante discussioni ma ha nevegliato tante possibilità: la viva e larga adozione della pittura murale, quasi a umanizzare la parete fredda. Non tocco il valore dei saggi presentati: rilevo la simpatia accordata dai nostri architetti a questo modo di trattare il muro, modo tanto caro a tutta la storia dell'arte italiana.

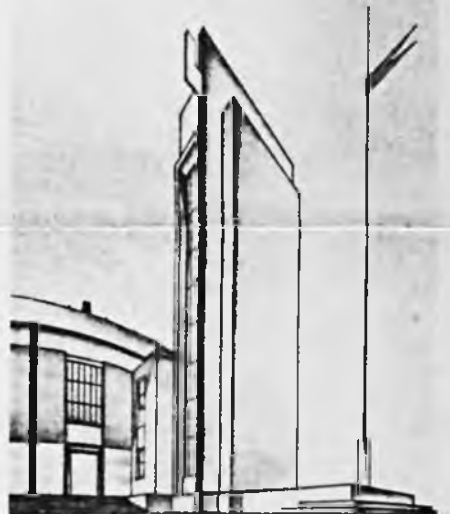
E' interessante constatare come questa pittura alla Triennale non abbia esempi stranieri (aala del Municipio di Stoccolma). Tanto da fare meditare sull'opinione di Marcello Piacentini che ritiene doverosi attribuire a tale esperimento soltanto un valore creativo-compositivo e non quello tecnico-costruttivo dell'affresco (qui impossibile per ragioni materiali e di tempo). Ma se l'intento voleva essere la dimostrazione delle possibilità decorative, questo esperimento avrebbe dovuto essere impostato in altro modo? E si potrebbe o dovrebbe imporre ai pittori una costruzione snaturante per obbedire a metodi di pratica esecutiva? O non è forse questa l'unica pittura che ci possa e debba interessare?

Comunque si intenda a questo proposito, appare da quanto sopra che le caratteristiche attuali dell'architettura italiana sono lontane da tutti gli estremismi e inclini ad ingentire la rigidità, pur senza concedere al petto, il che collima con la natura del clima e del carattere mediterraneo; non senza pensare che possano influire le incertezze ed i compromessi di un gusto incompiuto.

Sono così messe in evidenza le esclusioni e le barriere che delimitano le comuni tendenze: fra questi confini progredisce l'evoluzione e l'affermazione dello spirito architettonico della nuova era.

ARCH. GINO LEVI MONTALCINI

ARCHITETTO MANLIO COSTA



CASA DEI BALILLA LA SPEZIA



ARCHITETTO E. PRAMPOLINI

SALA D'ATTESA AEROPORTO CIVILE

di tipi e una qualità di produzione a cui neppure lontanamente siamo giunti. Ma la maturità politica ed economica del regime odierno offrirà presto la leva che supererà ogni resistenza, portando conseguentemente ad una rapida ascesa la nuova struttura artistica, intellettuale e costruttiva. E' inutile che illustri l'inderogabilità della nuova cultura per essersi ormai raggiunta la maturità tecnica anche in molti rami dell'arte.

Palesando le ragioni che sin dal 1920 hanno condotto le mie ricerche (che sono poi quelle che continuerò a sviluppare), dirò che non ho mai pensato che l'epoca meccanica potesse imbavagliare l'architettura e l'arte perchè considero che vi è affinità strettissima fra il bello e l'utile. L'estetica essendo una funzione fondamentale umana, poichè sorpassa in potenza tutto ciò che il progresso inventa, il fatto di volere — come oggi accade — fare meglio di prima, più bello e meno costoso, è una nozione di perfezione puramente estetica alla quale la tecnica ed i materiali si piegano inesorabilmente. Ma non per questo allontana minimamente l'architettura dal più rigoroso funzionalismo che resi noto per primo in Italia. La nozione estetica di perfezione tecnica giu-

le concepite attraverso la ricerca intensiva della proporzione. Così introduce nel centro della materia inerte il movimento vitale, il ritmo ardente delle forme pure, la perfezione della plastica di grande dimensione, pur tenendo in debito conto le condizioni sociali e biologiche ed i nuovi mezzi tecnici. Tale è l'architettura capace di creare lo spazio attorno all'uomo, all'edificio e alla città, di consolidare lo spirito civile e di conservare all'opera costruita il carattere marcato che viene dalla sua destinazione. Scoperta perpetua del lirismo dato dallo spostamento continuo del punto di vista nell'architettura.

In questa ripresa dei diritti del lirismo nella vita di una nazione, a secondo della marcia del tempo, si va compiendo un'ardua impresa di salute pubblica all'insegna della rivoluzione distruggendo l'idea della casa-fossile che ha malauguratamente spadroneggiato in Italia, come altrove, per decenni e decenni. Perciò più maschio ancora appare il compito della nuova cultura che deve imporsi sempre meno egoistica e mercantile, sempre meno ottusa grottesca. Ma appunto perchè questa impresa nella sua ideazione, nel suo stile, conferisce all'arte moderna e all'architet-



ARCH. ANGILO MAZZONI

ROMA

Dolomia permanente per i Regi dei ferroviari e postelegrafonici - Calambrone (Pisa)



ARCH. MANLIO COSTA - LA SPEZIA

CASA D'ARTE DELLA SPEZIA